L'INTERVENTO CON GLI ADOLESCENTI DEVIANTI

Teorie e strumenti

A cura di MARIA CLAUDIA BISCIONE
e MARCO PINGITORE

Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

L'INTERVENTO CON GLI ADOLESCENTI DEVIANTI

Teorie e strumenti

A cura di MARIA CLAUDIA BISCIONE
e MARCO PINGITORE

Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo

FrancoAngeli

Grafica della copertina: *Elena Pellegrini*

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.**it**.*

Indice

Prefazione, di *Maria Claudia Biscione, Marco Pigitore* pag. 11

Introduzione, di *Francesco Tristaino* » 13

1. L'azione deviante, di *Maria Claudia Biscione, Marco Pingitore* » 17
1. Dentro la devianza » 17
2. La devianza come forma di comunicazione » 22
3. Effetti dell'azione deviante » 25
4. Come si diventa devianti » 28
5. Meccanismi di difesa » 32
Bibliografia » 33

2. Il modello strategico-integrato sui minori devianti, di *Emilia Gallizioli, Maria Claudia Biscione, Francesca Morelli, Marco Pingitore* » 35
1. Modello strategico-integrato » 35
1.1 Riferimenti teorico-metodologici » 35
1.2 Risvolti operativi » 36
1.3 Strumenti terapeutici » 37
2. Modello strategico-integrato e lavoro di gruppo » 39
2.1 Gruppi di terapia e gruppi di dinamica secondo il modello strategico-integrato » 39
3. Il lavoro clinico con i minori devianti » 41
3.1 Il colloquio individuale con i minori devianti » 41
3.2 Lavoro di gruppo con minori devianti: una proposta di intervento » 44
3.3 Strumenti » 46

Conclusioni pag. 48
Bibliografia » 49

3. Il progetto di intervento nella messa alla prova, di *Giuseppina Introcaso* » 51
1. Messa alla prova e minori stranieri: l'uguaglianza negata » 56
Conclusioni » 58
Bibliografia » 59

4. Mediazione Penale Minorile: cos'è e come si fa, di *Luca Muglia, Tiziana Petrachi* » 60
1. Premessa » 60
2. La mediazione penale » 61
3. Fonti normative internazionali e comunitarie » 62
4. L'iter mediativo » 64
5. Verso la codificazione della mediazione penale minorile » 66
6. Le fasi del processo di mediazione penale minorile » 68
6.1 L'avvio » 68
6.2 Il colloquio conoscitivo preliminare » 69
6.3 L'incontro mediativo » 69
6.4 Il momento della riparazione » 70
6.5 Fase conclusiva e formalizzazione del risultato » 71
7. In quali fasi processuali è opportuno ricorrere alla mediazione penale minorile » 71
8. Incidenza della mediazione penale minorile sulla recidiva » 74
Bibliografia » 76

5. Il ruolo dell'avvocato minorile, di *Luca Muglia, Tiziana Petrachi* » 78
1. Il sistema penale minorile: modello processuale, finalità educative e diritto di difesa » 78
2. Il ruolo e l'identità dell'avvocato minorile » 83
3. La difesa tecnica: accertamento del fatto e indagine sulla personalità » 86
4. Gli strumenti processuali: strategia difensiva e interesse del minore » 90
5. Aspetti deontologici e responsabilità sociale dell'avvocato minorile » 96
Bibliografia » 100

6. Processi di rischio, processi di protezione, resilienza nel comportamento antisociale minorile, di *Georgia Zara, Giulia Iob, Alberto Spotti* pag. 104
1. L'evoluzione dell'interesse scientifico » 104
2. Fattori di rischio e di protezione in una prospettiva psico-criminologica » 108
3. (Re)agire costruttivamente alle situazioni avverse: la resilienza » 111
4. Valutazione del rischio, dei bisogni e della rispondenza » 112
Conclusioni » 115
Bibliografia » 116

7. La pericolosità sociale: criteri di valutazione del rischio di recidiva in adolescenza, di *Giovanni Battista Camerini* » 120
1. Lo studio della personalità dell'adolescente deviante: aspetti metodologici e strumenti di indagine » 120
2. I Disturbi di Personalità: criticità e spunti di riflessione » 124
3. La valutazione della pericolosità sociale » 126
4. Metodologia e strumenti per la valutazione del rischio di recidiva » 128
9. Valutazione *vs* interventi di presa in carico in ambito penale minorile: riflessioni conclusive » 130
Bibliografia » 134

8. Dinamiche aggressive nello sviluppo: il caso del bullismo e del cyberbullismo, due fenomeni collegati, di *Annalisa Palermiti, Maria Giuseppina Bartolo, Angela Costabile* » 138
1. Il bullismo » 140
2. Il *cyberbullying* » 143
3. Cosa si è fatto in Italia » 149
Bibliografia » 151

9. I reati sessuali in età evolutiva (Juvenile Sexual Offending), di *Renzo Di Cori, Nadia Fedeli, Ugo Sabatello* » 155
Introduzione » 155
1. Le dimensioni statistico-epidemiologiche » 156
2. Caratteristiche del Juvenile Sexual Offender » 158
3. Psicopatologia del Juvenile Sexual Offending » 161

4. Il trauma nell'eziopatogenesi del Juvenile Sexual Offending pag. 164
5. Criminogenesi e criminodinamica del Juvenile Sexual Offending » 168
6. Recidiva dei comportamenti sessuali abusanti » 171
Conclusioni » 172
Bibliografia » 173

10. Imputabilità del minore autore di reato, di *Renzo Di Cori, Nadia Fedeli, Ugo Sabatello* » 179
Introduzione » 179
1. La violenza tra sviluppo normale e patologico » 180
2. Lo sviluppo tra normalità e patologia: la Developmental Psychopatology come cornice di lavoro nella valutazione del minore autore di reato » 184
3. Imputabilità del minore tra capacità d'intendere e volere e maturità » 187
Conclusioni » 204
Bibliografia » 205

11. Contro la pedagogia del disonore, di *Giuliana Adamo, Antonio Nicaso* » 209
Bibliografia » 229

Autori » 231

A Gaetano De Leo
nostro Maestro del Sapere, Saper Fare e Saper Essere.
Con infinita gratitudine.

Prefazione

"*Se desideri che qualcuno si faccia carico della tua situazione, commetti reati*".

Così Gaetano De Leo in una delle sue magistrali lezioni del corso di Psicologia Giuridica presso la "Sapienza".

Una provocazione che contiene probabilmente il senso dell'intero libro. Il reato come azione deviante comunicativa la quale viene utilizzata per richiamare l'attenzione della propria "situazione", evidentemente percepita come problematica.

Commettere un reato e il successivo ingresso nel circuito penale permette al soggetto di essere preso in carico in senso globale dal sistema giustizia che mette a disposizione una serie di figure professionali che agiscono e prendono decisioni su e per *quel* minore.

Un paradosso contenente quasi sempre una richiesta implicita di aiuto alla quale il processo penale minorile risponde con una serie di misure che tendono a fornire al minore una "seconda possibilità", un'alternativa alla scelta del crimine, responsabilizzandolo e allo stesso tempo tutelandolo durante l'intero percorso, fino a giungere alla possibilità dell'estinzione del reato.

Questo libro contiene molti spunti teorici, ma soprattutto pratici sulla comprensione dell'azione deviante e su come intervenire sul minore, tenendo sempre ben presente che l'azione deviante contiene quasi sempre una richiesta implicita di cambiamento dello *status quo* e proprio su questo aspetto dovrebbero interrogarsi tutti gli attori interagenti, a vario titolo, con il minore: cosa vuole comunicarci attraverso la devianza?

Maria Claudia Biscione
Marco Pingitore

Introduzione

Questo libro si discosta molto dalle consuete analisi e descrizioni del comportamento minorile deviante, soprattutto da quelle che evidenziano interpretazioni di tipo ideologico o che tendono a spiegare i fenomeni di questa fascia di età come intimamente connessi alle caratteristiche strutturali della realtà economica in cui si esprimono.

Ciascuno degli autori, al contrario, mi suggerisce l'idea che partendo dalla propria esperienza professionale e dai dati scientifici dei propri studi e delle proprie ricerche abbia voluto centrare l'attenzione da una parte sui livelli di funzionamento della condotta deviante e dall'altra sulle relative risposte istituzionali. Se consideriamo che gli adolescenti, in particolare, vivono condizioni di isolamento alle quali a volte reagiscono individualmente in forma aggressiva e ostile e a volte aggregandosi in gruppi dove poter condividere gli stessi modelli di riferimento e il loro essere contro, risulta anche evidente come essi cerchino in ogni modo di comunicare una sofferenza e una difficoltà di adattamento.

Se andiamo ad approfondire, molto spesso constatiamo che emerge una realtà di bisogni sottesi o a ben vedere traditi nelle loro aspettative, che palesano una forte necessità e voglia di cambiamento, tanto più evidente quanto più si manifesta sotto l'aspetto di schemi difensivi di alterazione cognitiva della realtà o sotto l'aspetto di acting-out o ancora di reazioni indifferite di aggressività brutale ed efferata.

Gli autori dei lavori non chiamano più in causa responsabilità lineari della famiglia o della società, ma pongono l'accento piuttosto sul modo in cui si vengono a strutturare determinati comportamenti e sulle azioni di contrasto che possono essere messe in atto. Pertanto le esperienze che qui vengono presentate costituiscono non solo un ottimo riferimento teorico, ma anche uno strumento di lavoro per tutti coloro che si confrontano quotidianamente con la complessità della devianza minorile.

Dobbiamo, innanzitutto, abbandonare il paradigma che il diffuso males-

sere dei minori sia l'effetto di una società orfana di padre e culturalmente deprivata, ma cercarne le ragioni nei livelli di circolarità e di funzionamento delle relazioni che oggi non possono più corrispondere alle liturgie dei codici imposti dall'alto o agli stessi rituali educativi del passato. Dobbiamo prendere atto che la comunicazione è talmente veloce che le regole e le norme non riescono a stargli dietro nei mutamenti, gli effetti di questo disallineamento non sono assolutamente facili da prevedere e quindi non possono essere semplificati.

I lavori presenti sul libro, visti nel loro insieme, potrebbero sembrare piuttosto diversificati e complessi, ma nella singola lettura forniscono una conoscenza dettagliata, chiara e unitaria di ciò che si muove attualmente nell'ambito dello studio dei fenomeni della devianza minorile, e questo è l'obiettivo centrato dai due curatori della pubblicazione.

A proposito delle composite implicazioni vorrei riportare il parere, a cui personalmente mi sento di aderire, dell'epistemologo Edgar Morin: "il pensiero semplificante disintegra la complessità del reale, articolandola in campi disciplinari frammentati e disgiunti. Invece il pensiero complesso aspira alla conoscenza multidimensionale, ad un sapere non riduttivo, non diviso in compartimenti, riconoscendo l'incompiutezza e l'incompletezza di ogni conoscenza".

Sono convinto, perciò, che bisogna partire dalla consapevolezza che non siamo più sovrani dei nostri atti cognitivi e linguistici, né padroni di metodologie scientifiche a compartimenti stagni, ma siamo microsistemi di sapere che devono interagire, solo così possiamo arrivare a realizzare interventi veramente utili ed efficaci.

Occorre, quindi, creare le condizioni per arginare le cariche distruttive di cui un minore deviante è portatore garantendogli un contesto in cui possa riconoscere i benefici e i vantaggi dell'alterità e della socialità e ciò può avvenire senza soluzioni precostituite, ma con la collaborazione di più professionalità.

Le accurate argomentazioni secondo i diversi punti di vista che qui sono esposte, da cui traspare una forte passione professionale, fanno si che questo volume possa costituire un valido manuale di consultazione, sia per le linee di approccio al problema e sia anche per gli aspetti prettamente specialistici.

Ho accolto di buon grado l'invito alla presentazione del libro, che mi lascia la tentazione di una trattazione circostanziata di ogni capitolo, ma richiederebbe molto più spazio, del resto non voglio togliere al lettore il piacere di fare le proprie considerazioni e di coglierne gli aspetti più stimolanti. Intanto per quanto mi riguarda mi ha dato anche la possibilità di ricordare a distanza ormai di molti anni tanti episodi, tante storie e tante straordi-

narie persone che ho conosciuto all'inizio della mia carriera professionale presso gli istituti penali minorili e i Servizi sociali di Catanzaro e Reggio Calabria. Persone, che lontano dalla luce dei riflettori, si dedicano ogni giorno con grande impegno e grande carica umana all'assistenza dei minori e i quali conservano sempre un posto privilegiato nel mio cuore.

Esprimo i miei ringraziamenti a Maria Claudia e Marco e a tutti gli autori per avermi dato l'opportunità di accrescere le mie conoscenze e di fruire dei contributi delle loro belle esperienze.

Francesco Tristaino

1. L’azione deviante

di Maria Claudia Biscione, Marco Pingitore

1. Dentro la devianza

Il termine devianza rimanda immediatamente alla trasgressione di una regola. De Leo (1999, p. 17) definisce la devianza come “una categoria socio-psicologica che fa riferimento a tutte le forme evidenti ed evidenziate di trasgressione alle norme e alle regole rilevanti di uno specifico contesto di rapporti interpersonali e sociali”.

In letteratura, il concetto di devianza rimanda alla violazione di norme condivise sia formali, sia informali. Le prime corrispondono alle leggi, le seconde, invece, alle consuetudini (Volpini, 2013, p. 17).

La devianza non è necessariamente un concetto strettamente correlato ad un’azione criminosa, anche se, nel linguaggio comune, si fa riferimento al deviante come a colui che commette crimini.

La soluzione ad un qualsiasi problema percepito come insormontabile, infatti, spesso è costituito proprio dall’infrangere una qualche norma. Il cambiamento viene, quindi, promosso dalla deviazione.

Si pensi, per esempio, al tradimento nella coppia che porta uno dei due coniugi ad infrangere la regola della fedeltà. Tale infrazione produce anche un vantaggio secondario: quello di far emergere, portare allo scoperto, una crisi celata e non affrontata probabilmente da troppo tempo.

Altro esempio interessante è quello delle sostanze stupefacenti: quanto maggiore è il livello di proibizione attuato dallo Stato, tanto più esse sono ricercate da parte dei cittadini, producendo un vantaggio economico alla criminalità organizzata e un danno ai consumatori, troppo spesso assuntori di sostanze qualitativamente scadenti. Si configura, quindi, non solo il problema relativo al commercio clandestino di droga, ma anche quello relativo alla salute pubblica. E maggiore sarà la repressione da parte dello Stato, meno probabile sarà il cambiamento sperato, cioè la risoluzione del problema, poiché ad ogni misura di contrasto intrapresa, seguirà una contro-

mossa da parte dell'industria clandestina. Appare chiaro che un'azione deviante come la liberalizzazione che vada, cioè, nella direzione opposta a quella finora percorsa, potrebbe produrre una reale soluzione al problema.

Spesso siamo tenuti a credere che il fuoco si spenga solo con l'acqua (la norma), mentre tralasciamo di prendere in considerazione alternative, ad esempio spegnere il fuoco "soffocandolo" mediante l'aggiunta di altra legna. Questo esempio conferma che "esistono di fatto innumerevoli situazioni in cui una deviazione dalla norma può essere ricondotta alla normalità mediante l'applicazione del suo opposto" (Watzlawick *et al.*, 1974, p. 50).

La ricerca di soluzioni alternative è cosa non sempre immediata. Nella nostra vita, siamo portati a risolvere un determinato tipo di problema ricorrendo sempre alla medesima soluzione; ma "una tentata soluzione che non funziona, se reiterata, non solo non risolve il problema, ma lo complica, sino a portare al costituirsi di un vero e proprio circolo vizioso, all'interno del quale ciò che viene fatto nella direzione del cambiamento alimenta la persistenza di ciò che dovrebbe essere cambiato" (Nardone, 1998, p. 12).

In tal senso, è la devianza che promuove il cambiamento, inteso come modifica di uno schema comportamentale ormai inefficace. Pensiamo ad un giovane ragazzo con poca voglia di studiare e alla sua mamma che, continuamente, lo ammonisce e lo esorta ad aprire i libri. Alle continue esortazioni del genitore seguirà un sempre maggiore allontanamento del ragazzo dallo studio. La soluzione tentata dalla madre fallisce puntualmente, per cui risulta inutile intestardirsi, poiché non si produce l'effetto desiderato. Solo un'azione di polarità opposta, "deviante" rispetto alla solita, potrebbe sbloccare la situazione. La madre, infatti, potrebbe provare ad assumere un atteggiamento più distaccato nei confronti del figlio, smettendo di intervenire rispetto ai compiti. Molto probabilmente, dopo qualche giorno, sarà proprio il figlio ad interrogarsi sul perché di questo improvviso disinteresse nei suoi confronti e, magari, riprenderà a studiare al fine di richiamare l'attenzione della madre.

I termini "devianza" e "crimine" vengono spesso confusi e sovrapposti tra loro e ciò genera una grande difficoltà nell'attribuire ad essi un significato univoco.

Da sempre, si elaborano teorie riguardo al tema della devianza ma, nonostante la vasta letteratura sull'argomento, al momento, non si è giunti ad una definizione universalmente condivisa dalla comunità scientifica.

Lemert (1951) parlava di "devianza primaria" e "devianza secondaria"; la prima si riferisce all'allontanamento più o meno temporaneo da certi valori, norme o costumi dominanti nella società; la seconda, invece, consegue al *labeling* (etichettamento) di una persona come deviante, compiuto da agenzie di controllo sociale.

Il significato di devianza è ambiguo e relativo, sfugge alle terminologie e ai significati univoci, si ristruttura e ridefinisce costantemente e cambia in base alle diverse culture.

Ciò che è ritenuto deviante in Italia (mangiare i cani, ad esempio), può non esserlo in Thailandia (dove la carne di cane è molto diffusa).

Quando trattiamo il tema della devianza, dovremmo inizialmente partire dal contesto culturale a cui si fa riferimento, poiché ogni società ha proprie norme e regole.

Fin dalla nascita, partecipiamo alle pratiche e ai significati socio-culturali definiti di più comunità specifiche e, nell'arco di una vita, aumentano le nostre partecipazioni a diverse comunità (gruppi di amici, contesti lavorativi e sportivi ecc.) (Zucchermaglio, 2002, p. 27).

All'interno di ogni società, poi, possono essere presenti diverse subculture. Pensiamo, ad esempio, che, in certe zone d'Italia, girare in tre sullo scooter (magari senza indossare il casco) è considerato normale e non genera alcuno stupore; di contro, in altre aree del Paese, dove le norme stradali vengono generalmente rispettate, un tale comportamento verrebbe immediatamente considerato "fuori dalla norma" e sanzionato.

La devianza appare, quindi, come un concetto relativo ed in continua evoluzione.

Lo dimostra, per esempio, il fatto che ciò che poteva essere ritenuto deviante in un dato momento storico, viene ad essere invece percepito come normale al giorno d'oggi, come sostenuto da De Leo (1984): "comportamenti considerati criminali secondo la morale del loro tempo, possono rappresentare un'anticipazione di atti leciti o di nuovi valori del futuro".

È il caso di alcuni reati informatici. Fino a dieci anni fa il download di film e musica veniva considerato deviante e alimentava un significativo dibattito mediatico; attualmente scaricare video e files musicali è considerato "normale", mentre chi acquista cd e dvd viene quasi etichettato come "deviante".

Pensiamo anche all'omosessualità, considerata un vero e proprio disturbo psichiatrico per decenni. Solo nel 1987 si assiste alla sua eliminazione dall'edizione del Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali (DSM-III-R), mentre bisognerà attendere addirittura il 1992 perché l'Organizzazione Mondiale della Sanità elimini la diagnosi di omosessualità dalla Classificazione internazionale delle malattie (ICD) (Lingiardi, Nardelli, 2014, p. 70).

E proprio il DSM è un esempio interessante su cui riflettere. Tale testo è universalmente riconosciuto come la "bibbia" di tutti i professionisti che operano nel campo della salute mentale; ciò che viene inserito al suo interno viene, di conseguenza, riconosciuto come malattia mentale. Il meccani-